

CILE, 11 settembre 1973, anatomia di un colpo di stato

Pubblicato su Rivista Informatica "GRAFFITI on line" (www.graffitionline.com),
del mese di settembre 2020, con il titolo "ANATOMIA DI UN COLPO DI
STATO"

<http://www.graffiti-on-line.com/home/opera.asp?srvCodiceOpera=1944>

L'11 settembre 1973, un putsch pone fine brutalmente ai tre anni di governo di unità popolare di Salvador Allende. Come mai il paese più democratico dell'America latina è arrivato a quel punto ?

L'11 settembre 1973, una giunta di governo delle forze armate cilene rovescia il presidente **Salvador Allende** (1908-1973). I militari golpisti, ben lungi dall'indire delle nuove elezioni dopo un periodo di riordino del paese, governeranno de facto fino al 1980, proclamando il generale **Augusto Pinochet** (1915-2006): "*Capo supremo della nazione*". Sarà solamente nel 1980 che essi proporranno di ratificare per referendum una nuova costituzione. Questa istituisce una vera tutela delle forze armate sul divenire politico del paese e concede al capo della giunta militare uno statuto di Presidente della Repubblica. Pinochet viene in tal modo proclamato ufficialmente presidente, senza essere stato mai eletto e rimarrà in tale carica fino al 1988.

Rottura e radicalismo estremo

Le prime caratteristiche di questo colpo di stato sono la sua brutalità e la sua dimensione rifondatrice. Le immagini della violenza degli avvenimenti sono rimasti incisi nella memoria collettiva: il rifiuto di Allende di abbandonare il potere e di partire in esilio; il suo richiamo ai militari dell'obbedienza che devono al potere civile; l'attacco dell'aviazione al palazzo presidenziale della Moneda, in pieno centro di Santiago; il suicidio di Allende per non obbedire alle intimidazioni dei generali ribelli.

All'alba dell'11 settembre, i militari assumono il controllo di tutti i punti strategici del territorio (centri di telecomunicazioni, edifici pubblici, zone industriali, bidonville) al fine di spezzare qualsiasi possibile resistenza da parte degli operai e degli abitanti. Essi arrestano, nel giro di pochi giorni, 45 mila persone note per la loro appartenenza o le loro simpatie per la sinistra e l'estrema sinistra.: ministri del governo rovesciato, responsabili politici e sindacali ed anche i simpatizzanti delle molteplici organizzazioni della sinistra. Tutti vengono immediatamente interrogati ed internati, con casi di torture, sia all'interno di complessi militari (caserme o navi da guerra), sia in luoghi requisiti a tal fine (stadi o persino navi mercantili).

Alla fine del 1973, secondo un rapporto dell'Organizzazione degli Stati Americani, 1500 civili risultavano già eliminati dalle forze armate. Alcune decine di essi sono morti negli scontri con i militari delle prime ore oppure sono stati fucilati con giudizio sommario per essere stati catturati con le armi in pugno; molti altri sono stati probabilmente eliminati dopo essere stati interrogati in condizioni indubbiamente poco legittime. Alcuni di questi erano dei militari che si erano opposti al golpe o sospettati di aver voluto rispettare l'ordine costituzionale, come ad esempio il generale d'aviazione **Alberto Bachelet (1)**. Per quanto concerne gli alti responsabili politici del governo e dei partiti che costituivano l'Unità Popolare di Allende (UP), essi sono stati internati nei carceri militari e sottoposti a processo. Nel 1975, il paese conta ancora circa 8 mila prigionieri politici, mentre 110 responsabili sindacali risulterebbero essere stati eliminati dalle forze dell'ordine. La violenza ha continuato ad interessare la società cilena per alcuni anni, fatto che provocherà l'esilio all'estero di numerosi Cileni.

La sorpresa

Il comunicato emesso dalla Giunta nella prima giornata del colpo di stato fornisce un senso alla brutalità impiegata, che è andata ben al di là di una semplice rimessa in linea del sistema. Esso abbozza i contorni di un panorama politico in totale rottura con l'ordine costituzionali fino a quel momento in vigore. La giunta afferma che Allende si posto da solo in "una situazione di patente illegittimità" e che egli "ha violato i diritti fondamentali, ha rotto "l'unità nazionale" e che "si è

posto ai margini della Costituzione". Il presidente, diventato il pupazzo delle "decisioni dei partiti e dei comitati", ha messo in pericolo "la sicurezza interna ed esterna del paese". Altrettanti motivi per i dirigenti della giunta militare di "assumere il dovere morale, imposto dalla patria. Di destituire il governo ... ed assumendo il potere per un periodo di tempo imposto dalle circostanze". Una decisione assunta "in accordo con i sentimenti della grande maggioranza nazionale, elemento che rendeva giusti i loro atti davanti a Dio ed alla Storia ed anche le loro determinazioni ... assunte per pervenire a realizzare il bene comune e l'interesse supremo della patria" (2).

Sebbene il paese si trovi in piena crisi sociale e politica, l'effetto sorpresa realizzato dal golpe militare è stato notevole sia nel Cile, come anche all'estero. L'esercito cileno - formato alla prussiana -, anche se molti lo considerano ancora come la "riserva morale della nazione", è sempre apparso, sin dalla sua vittoria negli anni 1930, come una forza della nazione, fedele allo stato ed estraneo ad interventi nel gioco politico. La sorpresa risulta totale anche riguardo alle previsioni espresse dagli osservatori stranieri: Allende per molti aspetti assomiglia ad una specie di **Leon Blum** (1872-1950) sud americano; il Partito Comunista (PC) cileno con la sua teoria della rivoluzione per tappe successive assomiglia al PC italiano; esistono, inoltre, delle possibilità di alleanze inedite fra un centro democratico cristiano e la sinistra. In ogni caso, nulla lasciava presagire una tale rottura in un paese considerato come uno dei più democratici dell'America latina.

Membri dell'intellighentzia cilena, come i sociologi **Manuel Antonio Garretton** (1943-) (3) e **Tomas Moulian** (1939-) hanno molto rapidamente diagnosticato che il golpe è la risultante delle interazioni di quattro fenomeni: le tensioni crescenti fra settori moderni e settori più arcaici tipici di una società dipendente e disarticolata, nella morsa di un processo di trasformazione accelerata; l'ambivalenza della cultura politica cilena di fronte ai principi democratici; la crisi politica aperta dall'elezione di un presidente socialista; la volontà di una gran parte delle elites economiche, appoggiate da una larga parte della popolazione e forti del sostegno degli USA, di agire per un ritorno all'ordine, anche per mezzo di un golpe militare.

1950-1970: una modernizzazione incompleta

Dagli anni 1950 agli anni 1970, il Cile è stato il teatro di una serie di cambiamenti sociali ed economici ai quali i politici hanno avuto grandi difficoltà ad adattarsi. Il primo è stato demografico. Popolato da circa 6 milioni di abitanti nel 1952, il paese raggiunge i 10 milioni nel 1973. Le conseguenze sociali di questo accrescimento sono accentuate da un significativo esodo rurale che trasforma rapidamente il Cile in un paese maggioritariamente urbano. Santiago passa dai 1,4 milioni di abitanti del 1952 ai 2,8 milioni del 1970 ed a quella data la capitale riunisce un terzo della popolazione del paese.

Il Cile affronta ugualmente un processo di crescita economica sostenuta, marcata da alcune specificità. In primo luogo, un ruolo crescente dello stato nell'appoggio alle attività industriali, specialmente quelle della costruzione delle dighe destinate a produrre energia elettrica. In secondo luogo, una prosperità fondata soprattutto sulla diversificazione delle esportazioni. Oltre al rame ed altri minerali, il Cile esporta anche cellulosa (derivata dal legno), prodotti derivati dalla pesca (farine e conserve di pesce) ed inizia ad esportare dei prodotti elettronici, chimici e meccanici. Purtroppo, a causa di una carenza di miglioramenti dei rendimenti agricoli, la crisi dell'agricoltura alimentare si accentua con la crescita demografica. Il paese risulta progressivamente non in grado di produrre gli alimenti necessari al mercato locale ed all'improvviso l'economia cilena, sebbene prospera diventa dipendente dall'estero. Il volume degli scambi con gli USA non smette di crescere. Questi diventano i primi acquirenti di rame cileno, estratto dal sottosuolo da compagnie straniere (in maggioranza americane), i primi fornitori di beni di importazione ed i primi creditori del paese - le banche americane posseggono fino al 50% del debito estero del paese in una situazione di inflazione cronica.

Dagli anni 1930, sotto la spinta del partito radicale (centro sinistra orientativamente), i governi cileni hanno saputo integrare, più o meno bene, le classi popolari urbane al sistema politico e sono riuscite a far beneficiare, in condizioni indubbiamente di disuguaglianza, di miglioramenti salariali e di un migliore accesso all'educazione ed ai servizi sanitari. Ma, a partire dagli anni 1960, questo processo è stato scosso, specialmente dal contesto della guerra fredda. L'esempio della rivoluzione castrista a Cuba infiamma la sinistra e gli

appelli, dall'altro lato, di Kennedy a riformare strutture sociali ed economiche "arcaiche", considerate come il miglior terreno d'azione della "sovversione comunista", contribuiscono a radicalizzare le posizioni.

La prudente conciliazione di interessi, i cambiamenti graduali ed il senso della ricerca di soluzioni negoziate fra i membri della classe politica, quasi tutta proveniente dai ranghi della borghesia e che si considera, nonostante le differenze, come appartenente allo stesso mondo, hanno fatto il loro tempo.

La presidenza del democratico cristiano **Eduardo Frei** (1964-1970), denominata "Rivoluzione nella libertà" mette in evidenza un nuovo stato di spirito. Frei, candidato della destra e della Democrazia Cristiana (DC), vince le elezioni del 1964 con il 26% dei voti. Il suo programma è chiaramente riformista e propugna una riforma agraria (alla quale la chiesa cattolica richiama sin dal 1940 e che essa stessa ha iniziato a mettere in pratica ridistribuendo alcune delle sue terre), un miglioramento delle condizioni di vita delle classi popolari, una "cilenizzazione" del rame (lo stato diventando azionario stimolerà la produzione), una riforma del sistema educativo e la concessione del diritto di voto ai circa 10% di analfabeti, ancora presenti nel paese. Frei pretende peraltro governare, trasformando il suo partito, ispirato alla dottrina sociale della Chiesa, in una organizzazione più ampia che integri alcune correnti provenienti dalla destra conservatrice, ma anche correnti della sinistra e movimenti popolari.

Il progetto di rendere l'agricoltura cilena più produttiva, creando una nuova classe di piccoli proprietari modernizzatori viene immediatamente percepita dall'oligarchia fondiaria come un primo passo verso il collettivismo statale. Per contro, quelli non interessati dalla riforma sperano la sua radicalizzazione e tendono l'orecchio alle proposte dei militanti di sinistra e di estrema sinistra. La volontà di migliorare la sorte degli emarginati urbani conduce agli stessi risultati: molti non rimangono soddisfatti dei gesti fatti in loro favore.

Alla fine dei conti, la "Rivoluzione nella libertà" fa prendere coscienza ai gruppi meno favoriti della loro capacità di pesare sul gioco politico. Nel 1969, tocca all'esercito di far valere le sue rivendicazioni. Per protestare con la scarsezza della paga, un gruppo di ufficiali si ammutina senza successo, sotto la guida del **generale Roberto Viaux** (1917-2006), conosciuto per le sue idee di estrema destra. Da parte loro, i dipendenti del Ministero della Giustizia si mettono in

sciopero per reclamare un aumento di salario. Al contrario, l'oligarchia fondiaria, i capi delle imprese, gli artigiani ed i membri delle classi medie si risentono per i miglioramenti delle condizioni di vita delle classi popolari che, a loro giudizio, minacciano l'equilibrio sociale.

Una parte della destra vede nelle riforme della DC non un insieme di opportuni aggiustamenti, indispensabili per la modernizzazione del paese, ma solo una porta aperta a dei cambiamenti di orientazione comunista. I capi del Partito Nazionale sono i primi a lanciare la necessità di "governi forti". Dal lato opposto, per una fetta non irrilevante del partito socialista, per militanti del Movimento della sinistra rivoluzionaria (il MI R, un movimento guevarista di estrema sinistra) o per altri provenienti dai margini della DC, tutti affascinati dall'esperienza cubana, è già arrivato il momento per preparare la rivoluzione.

Una democrazia come "specchio per l'allodole"

La segmentazione della società cilena in tre sotto-culture politiche rivali, ogni giorno sempre meno disposte a negoziare, deriva dai suoi rapporti largamente ambigui circa le loro vere intenzioni nei riguardi dei processi democratici. E tuttavia, a differenza di quasi tutti gli altri paesi latino-americani, il Cile ha beneficiato sin dal 1925 di una Costituzione di ispirazione democratica e liberale e, a partire dagli anni 1930, di una regolare successione di governi derivati da libere elezioni e di un sistema partitico stabile.

Tuttavia, questa democrazia è servita più a regolare i conflitti sociopolitici che a costruire un vero legame sociale fra individui considerati come uguali. In tal modo, dal 1948 al 1958, il sistema politico cileno ha proscritto il Partito comunista cileno ed ha imprigionato i suoi dirigenti. Sarà solamente negli anni 1960 che il suffragio diventa veramente universale, a seguito di due riforme elettorali. La prima nel 1952, aveva reso l'iscrizione sulle liste elettorali ed il voto obbligatorio, moltiplicando il numero degli elettori (4). La seconda, nel 1964, sopprime la clausola che escludeva gli analfabeti dal corpo elettorale. Ma la concezione oligarchica della vita politica nazionale rimane molto tenace.

Il funzionamento del potere non aiuta a risolvere la situazione. Esso lascia un ruolo capitale ai partiti del centro in un gioco fatto di sottili negoziati fra reti di notabili, che consiste nel mantenere il più possibile gli elettori a distanza. La sua

più perfetta rappresentazione è il suo modo di elezione presidenziale a scrutinio a turno unico: se nessuno ottiene la maggioranza, a quel punto sono i senatori decidono.

Questo modello oligarchico è egualmente legato ad una rappresentazione molto gerarchica dell'ordine sociale: le aristocrazie fondiarie, industriali o commercianti, come anche le classi medie, vivono in un mondo ermeticamente separato dal proletariato urbano, emigranti rurali - raggruppati in maggioranza in zone di abitazioni precarie, le *Poblaciones* -, minatori o piccoli contadini. L'espressione che ha per lungo tempo designato queste classi popolari, "*los rotos*" (gli straccioni), dice bene quale era il loro stato.

Parallelamente, per molti dei fautori della sinistra, dai comunisti ai socialisti, passando per i guevaristi del MIR, la democrazia rimane percepita come il velo degli interessi della borghesia da essere sostituita dalla rivoluzione. Il suo solo valore è quello di permettere qualche miglioramento sociale ed una consolidazione progressiva dei partiti e delle organizzazioni di massa che dovranno, a termine, creare un nuovo tipo di stato sostenuto dalla classi popolari. In poche parole, il Cile mantiene un rapporto molto "strumentale" con la democrazia.

Allende, un presidente senza maggioranza

L'Unità popolare (UP), creata nel 1969, costituisce una alleanza dei partiti della sinistra sostenuta dai sindacati. Essa riunisce il PC cileno, il Partito socialista, il Movimento d'azione popolare unitario (dissidenti di sinistra della DC), il Partito Radicale e, infine, due piccoli partiti di centro sinistra (il Partito Socialdemocratico e l'Azione Popolare indipendente). Sarà questa l'alleanza che porterà Salvador Allende al potere nel 1970.

La maniera di scrutinio uninominale ad un solo turno non consente ad alcun candidato di vincere: Allende ottiene il 36,3% dei voti, **Jorge Alessandri Rodriguez** (1896-1986), il candidato della destra, il 34,9% e **Rodomiro Tomic** (1914-1992), quello della DC, il 27,8%. Secondo la Costituzione, spetta a quel punto ai Senatori designare il presidente. Dopo aver richiesto alla sinistra di votare con loro un emendamento alla Costituzione nel quale i governi dovranno rispettare il pluralismo politico, le libertà sindacali, di insegnamento, della

stampa e dell'indipendenza dell'università e delle forze armate, i senatori democratico-cristiani si allineano con quelli della sinistra per eleggere Allende.

E' in questo contesto che gli USA tentano di fomentare un golpe per impedire l'entrata in funzione di Allende. Davanti al rifiuto dell'alto comando militare di prestarsi a questa manovra, un piccolo gruppo di estrema destra tenta di sequestrare il comandante in capo delle forze armate, il **generale René Schneider Chereaau** (1913-1970). L'operazione fallisce (il generale viene ferito a morte) e contribuisce a dare un surplus di legittimità all'elezione. Ma l'idea rimane nell'aria: un golpe può avere l'approvazione degli USA.

Per i tre anni della durata del governo, Allende, il suo partigiani all'interno del Partito Socialista ed i suoi alleati comunisti mostrano la più stretta preoccupazione nel rispettare il quadro legale della democrazia formale. Le elezioni intermedie si svolgono senza problemi maggiori ed il pluralismo sembra essere rispettato. Alle elezioni municipali di aprile 1971, l'UP ottiene il 49,8% dei suffragi. La progressione dell'alleanza governativa risulta notevole, ma non si è prodotta l'ondata di marea sperata e la delusione è grande.

E poi, Allende ed i suoi alleati, sospinti da una supposta "maggioranza morale", danno molto meno attenzione allo "spirito di conciliazione" che aveva regnato nel corso dei precedenti decenni. Se certe grandi riforme - come la nazionalizzazione del rame - vengono votate all'unanimità o dopo duri negoziati nel Parlamento, altre (5) - come gli aumenti salariali, la nazionalizzazione del carbone, della siderurgia, di una parte del settore dei trasporti e delle banche - vengono fatte grazie al sistema dei decreti presidenziali, istituiti negli anni 1930. Allende col passare del tempo viene a trovarsi in una situazione sempre più precaria, tanto più che, da parte loro, i parlamentari della destra ed una parte di quelli della DC non si accontentano più di limitare l'azione del governo, ma vogliono, in un certo modo, paralizzarlo. Essi ricorrono sì alle astuzie del gioco parlamentare sia ai tribunali davanti alle trovate della sinistra ed all'utilizzo allegro del sistema dei decreti presidenziali.

Molto rapidamente, questi conflitti danno luogo a dimostrazioni di forza a favore o contro la politica governativa. Nel sud del paese, i dibattiti sull'accelerazione della riforma agraria si svolgono sullo sfondo della mobilitazione contadina

(appoggiata dal MIR) alla quale fanno scudo i proprietari espropriati sostenuti dai movimenti di estrema destra *Patria y Libertad*.

Le difficoltà economiche non aiutano a migliorare la situazione. Il primo anno, la politica dei consumi rilancia la crescita, ma ha delle conseguenze drammatiche a partire dalla fine dell'anno 1971: l'inflazione; l'aumento dei prezzi; la penuria di beni di consumo corrente come l'olio, la carne, lo zucchero, il sapone; sviluppo parallelo di un mercato nero; deterioramento della bilancia dei pagamenti; insolvibilità crescente del paese sui mercati internazionali. Questa situazione di inflazione e di penuria non dipende solamente dai gravi errori di gestione dell'UP. Essa deriva anche dagli effetti combinati della bassa valutazione del corso del rame sui mercati internazionali, degli appelli al boicottaggio del Cile lanciati dagli USA e della strategia di sabotaggio economico da parte di tutta una parte della classe imprenditoriale cilena. Alcuni smettono di investire mentre altri speculano sulla penuria di determinati beni di consumo.

La sinistra divisa

Lo sciopero dei camionisti dell'ottobre 1972 segna il punto di svolta della strategia di ostruzione della destra. L'obiettivo del partito nazionale è quello di provocare la caduta di Allende con tutti i mezzi legali disponibili. In effetti, in un paese lungo circa 4.300 chilometri da nord a sud e largo solamente 180 chilometri di media, l'ostruzione della "strada" paralizza totalmente il paese ed il Partito Nazionale si trova alleati alla sua politica anche le classi medie rese sempre più inquiete dalla politica governativa. Nel giro di qualche settimana anche i commercianti ed i medici entrano in sciopero. Per quanto riguarda i trasportatori, radicalizzati dalle misure di requisizione lanciate dal governo, giocano la carta del tanto peggio tanto meglio (lo sciopero dura tre settimane) dal momento che possono beneficiare di un appoggio finanziario occulto da parte di servizi "esteri". Un po' dappertutto si assiste ad un crescere della violenza. Inizialmente le manifestazioni delle donne che brandiscono delle casseruole vuote, quindi scontri per le vie di Santiago, attacchi alle abitazioni dei ministri da parte dell'estrema destra o l'assassinio di sottufficiali dei carabinieri a Conception. Le tensioni vengono esacerbate dalla visita di Fidel Castro, il cui

prolungamento, per iniziativa del cubano, viene vissuta come una provocazione da parte della destra.

Nel novembre 1972, Allende costituisce un nuovo governo con dei ministri provenienti dall'esercito, fra i quali il comandante in capo, il **generale Carlos Prats Gonzales** (1915-1974), diventa Ministro degli Interni. Questo permette di mettere fine allo sciopero che immobilizza il paese. Ma l'UP non cessa di perdere terreno di fronte alla DC ed al Partito nazionale e mentre questi ultimi si uniscono per dare un carattere plebiscitario alle elezioni legislative del marzo 1973, la sinistra vede affermarsi e crescendo di divisioni al suo interno.

La volontà di Allende e dei comunisti di giungere ad un accordo con la DC sulla questione delle nazionalizzazioni viene contrastata da **Carlos Altamirano Orrego** (1922-2019), segretario del PS, i militanti del Movimento d'Azione Popolare Unitario (il MAPU, formato da cristiani radicali) e quelli del MIR. Un po' ovunque, militanti e simpatizzanti di estrema sinistra formano dei coordinamenti, "cordoni comunali" o "cordoni industriali" al fine di spingere il governo non solo a resistere alle pressioni della destra ma anche ad "avanzare senza transigere".

Queste divisioni si mettono di traverso ai tentativi di conciliazione di Allende e soprattutto minano la sua autorità agli occhi dei democratici cristiani e dei militari. Anzi, esse accreditano l'idea, da entrambi i lati, che solo una soluzione di forza consentirebbe di uscire da una situazione di crisi politica ed economica.

Golpe inevitabile ?

Il risultato delle elezioni legislative del marzo 1973 accentua ancora le tensioni. La sinistra ottiene il 43,9% dei suffragi, ovvero 6 punti di meno di quello delle municipali del 1971. Questo risultato non consente alla DC, sempre esitante, di allearsi chiaramente alla destra e di ottenere la maggioranza dei due terzi necessaria alla destituzione legale di Allende da parte del Congresso.

Da quel momento, la destra, che non aveva disarmato, lavora per avvicinare alle sue idee golpiste la DC ed i settori popolari, ma anche le forze armate, quindi, progressivamente, la maggioranza della società che aspira all'ordine.

Nell'aprile 1973, i minatori d'*El Teniente*, una delle più grandi miniere di rame nel nord del paese, si lanciano in uno sciopero, per reclamare degli aumenti salariali, che durerà 78 giorni. Essi vengono accolti come eroi dagli studenti di diritto

dell'Università cattolica di Santiago. Per la prima volta, la destra riesce ad avere l'appoggio di settori operai contro l'UP ed il 29 giugno, il 2° reggimento blindato di Santiago (il *tancazo*) si solleva, non seguito però dagli altri reggimenti della capitale. Questo tentativo di golpe fallisce non solo perché il generale Prats prende la direzione della controffensiva, ma perché, come lo ha scritto nelle sue Memorie, "i cospiratori più importanti hanno preferito attendere un'altra opportunità!"

Il golpe mancato mette però in evidenza l'incapacità della sinistra di far fronte ad un colpo di forza senza l'aiuto delle forze armate. In effetti, l'esercito è diventato un corpo deliberante: un numero sempre maggiore di ufficiali superiori complottano apertamente, appoggiandosi a frange dei partiti della destra e della stessa DC. Prats si preoccupa di evitare una crisi nell'ambito delle forze armate ma viene accusato dai suoi pari grado di "portare le forze armate al compromesso con il marxismo". Il 23 agosto 1973, all'indomani di una manifestazione umiliante, di mogli di ufficiali generali che l'insultano pubblicamente davanti al suo domicilio, egli rimette il suo mandato ad Allende, che lo sostituisce con Augusto Pinochet. I membri dell'esercito hanno buon gioco a schierarsi dalla parte dei cospiratori. Dopo un ultimo fallimento di colloqui fra il Presidente e la DC, che richiede la nomina di un nuovo governo, dove tutte i posti chiave dovranno essere affidati a dei militari, i parlamentari dichiarano "l'illegalità del governo".

L'11 settembre, mentre Allende si appresta ad indire un plebiscito per mettere fine alla crisi che rende il paese ingovernabile, i golpisti, che qualche giorno prima hanno avuto l'adesione di Pinochet al loro progetto, decidono di prendere il potere. I politici della DC e della destra, che avevano pensato che i militari, dopo un breve periodo di riordino, si sarebbero ritirati dalla scena politica e li avrebbero incaricati di indire nuove elezioni, dovranno attendere il 1989 per poter ritrovare un vero ruolo politico attivo.

Quaranta anni dopo la sua tragica fine, l'esperienza di Allende invita a ripensare con una nuova prospettiva le utopie politiche della sinistra latino americana dell'epoca. Come prendere sul serio la volontà espressa di "costruire il socialismo", affermando nel contempo la volontà, desiderata da Allende, di "difendere la democrazia, il pluralismo e la libertà" ?

Come coniugare le idee per niente incompatibili di libertà e di uguaglianza ?

Allende ed i suoi assistenti hanno avuto questo progetto, basandosi ciecamente sulla forza della loro presunta "maggioranza morale" e sulle logiche burocratiche. I massimalisti del PS, del MAPU e del MIR, però, non hanno praticamente mai avuto queste idee, a meno di interessi tattici a brevissimo termine ed hanno sempre puntato alla rivoluzione come obiettivo finale della loro azione. Se i loro eccessi e le loro dimostrazioni di forza non possono rappresentare una giustificazione in favore del golpe militare, appare, comunque, assolutamente necessario porsi numerosi interrogativi sulla natura e le conseguenze della loro evidente ambiguità e del loro accecamento sulla questione della democrazia.

NOTE

- (1) Il padre del vecchio presidente del Cile dal 2006 al 2010, **Michelle Bachelet**;
- (2) Bando n. 5 riprodotto in **C. Garreton Merino**, "Par la fuerza sin la razon", LOM Ediciones, 1998, Santiago del Cile;
- (3) **Garreton Manuel Antonio**, "El proceso politico chileno", Flasco, Santiago del Cile, 1983;
- (4) **Moulian Tomas**, "Fracturas", LOM Ediciones, Santiago del Cile, 2006;
- (5) Espropriazione del controllo di circa 300 imprese in situazione di monopolio (carbone, siderurgia, trasporti e banche) che dovevano servire di base alla costituzione di area di proprietà sociale; prosieguo della riforma agraria cominciata con **Eduardo Frei Montalva** (1911-1982) (espropriazione di 3 mila grandi proprietà giudicate mal sfruttate e conseguente redistribuzione a contadini riuniti in cooperative); forti aumenti salariali per rilanciare l'economia con un aumento dei consumi delle classe popolari); ambiziosi programmi di sanità pubblica, alloggi e di educazione; apertura di relazioni diplomatiche con i paesi del blocco socialista.